

Riabilitazione a rischio alla Fondazione Santa Lucia «Meno posti letto significano meno personale»

L'Irccs romano sconta
il deficit della Regione Lazio
Formisano: per i pazienti
la situazione si complica

DA MILANO **FRANCESCA LOZITO**

Tutto fermo a un anno fa. Non è cambiato nulla nella situazione del «Santa Lucia» di Roma, centro ad alta specializzazione che si occupa di riabilitazione neuromotoria, punto di riferimento per disabili, per malati in stato vegetativo e per le loro famiglie, a causa dei problemi economici della sanità del Lazio. Problemi che a un anno di distanza dalla messa in mobilità di 241 persone permangono. «La Regione è andata avanti nel piano di rientro della spesa sanitaria – spiega Rita Formisano, primario dell'Unità post coma – e ci impone di ridurre i posti letto da 325 a 146». Facile capire che questa riduzione porterà a dei licenziamenti e «ne soffriranno i pazienti più impegnativi – continua il primario – non solo quelli in stato vegetativo ma tutte quelle persone, per lo più giovani, che hanno bisogno di una riabilitazione altrettanto impegnativa per il recupero, ad esempio, di un trauma cranico grave a seguito di incidente stradale. Perché si può recuperare moltissimo con questi ragazzi e in questo modo rischiamo di non dare loro la possibilità». Ma il «Santa Lucia» non è solo un centro di assistenza, ma anche un polo eccellente di alta specializzazione. Qualche giorno fa è stata presentata una ricerca dell'Irccs Fondazione

Santa Lucia, svolta in collaborazione con l'Università di Roma Foro Italico, che ha studiato per la prima volta i benefici dello sport sulle funzioni cognitive di atleti disabili, dimostrando che anche in questo caso la mente ne trae effettivo giovamento, non solo psicologico. Il lavoro italiano – i cui risultati sono già disponibili on line – sarà pubblicato sul «Journal of Neurotrauma», rivista che si occupa delle conseguenze degli eventi lesivi del sistema nervoso. E adesso che succederà? «Che invece di andare a sanare la situazione la si va a complicare – riprende Formisano – perché meno personale vuol dire meno pazienti e dunque una destinazione diversa e magari anche meno appropriata».

Molte le attività svolte in questo punto di riferimento per l'Italia centro-meridionale: oltre all'assistenza e alla ricerca sugli stati vegetativi, allo sviluppo e la promozione di attività sportive per i disabili, al «Santa Lucia» si fa anche la brevettazione di ausili e supporti specifici per questo ambito. Già, perché il «Santa Lucia» ha requisiti che altri istituti non hanno: «Il rientro della spesa sanitaria – puntualizza il medico – non si può fare tagliando a pioggia, ma andando a colpire chi non ha rispettato criteri di personale e di struttura. Noi lo abbiamo fatto».

